LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Lunedì-Martedì 19-20 Giugno 1933 - Anno XI

In ITALIA e COLONIE Ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali, pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 3 - Per piccoli avvisi ... ABBONAMENTI: Italia e Colonie (6 numeri settimanali): Anno L. 55, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre L. 39

I reduci del Genio adunati a Roma

riaffermano al Re e al Duce l'immutato spirito dell'Arma

La parola di Mussolini: "Ricordatevi che oggi non sareste su questa Piazza Venezia senza la liberatrice Rivoluzione che ridiede l'orgoglio a tutti i combattenti e rivendicò dinanzi al mondo, e per sempre, la nostra vittoria"

Roma, lunedì sera.

Stamane alle ore 7 i reduci del Genio — che da ogni parte d'Italia sono convenuti a Roma per la prima adunata nazionale — si sono ammassati al Colosseo con tutti i loro gagliardetti, il labaro della sezione centrale e il medagliere, per assistere alla Messa celebrata dal Vescovo ordinario militare in un apposito altare che è stato eretto al centro del grande anfiteatro romano.

In breve il Colosseo si è gremito di soldati del Genio, alla testa dei quali erano il Sottosegretario di Stato on. Manaresi, il presidente dell'Associazione «Santa Barbara» sen. Miari-Decumani e molti generali dell'Arma e alti ufficiali di Marina.

Terminata la cerimonia religiosa, dopo poche parole dell'Ordinario militare che ha impartito la benedizione al labaro e alle bandiere, ha parlato ai reduci del Genio, convenuti a riaffermare al Re e al Duce il loro immutato spirito di abnegazione, di generosità e di tenacia, l'on. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra.

Tra continue acclamazioni al Re e al Duce, i convenuti hanno quindi lasciato il Colosseo e si sono disposti in corteo per recarsi a rendere omaggio al Sovrano e al Capo del Governo.

In attesa dell'arrivo del corteo, gli ufficiali generali, superiori e inferiori dell'Arma del Genio, recatisi in piazza del Quirinale, si sono disposti a destra del portone del Palazzo Reale. Facevano ala le famiglie dei convenuti e una folla numerosissima.

Il passaggio del corteo attraverso le vie della città è stato calorosamente applaudito dalla popolazione. Quando la testa del corteo è giunta in piazza del Quirinale, le trombe della musica dell'8.o Genio hanno suonato tre squilli di attenti, e la musica ha eseguito quindi la fanfara e la Marcia Reale.

Il balcone centrale del palazzo si è schiuso e, salutato da un'imponente e prolungata manifestazione da parte della folla raccolta sulla piazza, è apparso il Re, avendo ai lati il Ministro della Guerra gen. Gazzera e il Primo Aiutante di Campo, generale marchese Asinari di Bernezzo. Il labaro dell'Associazione nazionale Santa Barbara è stato recato dinanzi al portone del Quirinale. Gli on. Acerbo, Manaresi e Serpieri, coi membri della presidenza e del Consiglio direttivo dell'Associazione, sono saliti a Palazzo Reale e hanno preso posto sul balcone presso il Sovrano. Il corteo ha sfilato per circa tre quarti d'ora, inneggiando al Re, il quale rispondeva all'entusiasmo dei convenuti salutando militarmente.

Al termine dello sfilamento il Sovrano, salutato da nuove dimostrazioni, ha lasciato il balcone.

Il corteo affluiva frattanto in piazza Venezia, dove si ammassava con una formazione imponente di fronte a Palazzo Venezia.

Poco prima delle 12 la piazza era interamente occupata dagli appartenenti all'Associazione dell'Arma del Genio, mentre una folla numerosissima si ammassava a tutti gli sbocchi delle vie adiacenti.

Compiutosi l'ammassamento, i convenuti hanno improvvisato una calorosa entusiastica manifestazione, inneggiando al Duce.

A mezzogiorno il balcone centrale di Palazzo Venezia si è schiuso ed è apparso S. E. il Capo del Governo, coi Ministri Gazzera e Acerbo, i Sottosegretari Manaresi e Serpieri, i membri della Presidenza e del Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale «Santa Barbara», accolto da vibranti e prolungate ovazioni.

Il Duce ha detto:

Camerati combattenti dell'Arma del Genio! Era giusto che Roma Madre accogliesse entro le sue mura più volte millenarie i prodi soldati dell'Arma del Genio.

La Capitale vi ha ammirati per la vostra perfetta disciplina militare, per il vostro civicamente esemplare contegno.

Io vi porgo il mio più cordiale e più cameratesco saluto. Sono certo che, tornati alle vostre case, dalle Alpi inviolabili alla Sicilia e alla Sardegna, conserverete perenne il ricordo di questa grandiosa adunata romana che è stata il solenne riconoscimento dei sacrifici e delle glorie della vostra Arma.

E ricordatevi che oggi non sareste su questa Piazza Venezia senza la liberatrice Rivoluzione delle Camicie Nere che ridiede l'orgoglio a tutti i combattenti e rivendicò dinanzi al mondo, e per sempre, la nostra vittoria!

Le ultime parole del Duce sono coperte da unanimi, fragorosi applausi che durano qualche minuto, fra le ininterrotte grida di «Viva il Duce!».

Mussolini rimane qualche tempo al balcone ad ammirare il superbo spettacolo; quindi si ritira. Così la manifestazione ha termine.

Dopo la manifestazione in Piazza Venezia i ventimila reduci dell'Arma del Genio hanno sfilato dinanzi al Milite Ignoto, all'ara dei Caduti fascisti, e quindi, alle 13, il corteo si è sciolto.

Gli artiglieri torinesi, partecipanti alla grande adunata sui campi di battaglia, si sono recati in reverente pellegrinaggio a quota centoquarantaquattro (Bermada) dove fu ferito Benito Mussolini.

La riforma della Chiesa evangelica: i dissensi fra i protestanti tedeschi non accennano a comporsi

Berlino, lunedì sera.

Troppo presto era stato annunciato che un incontro del «Vescovo del Reich» con il Cancelliere Hitler — incontro il quale sarebbe stato subito seguito da uno più alto del Capo supremo delle Chiese riunite con il Capo dello Stato Presidente von Hindenburg — avrebbe dato il segnale di un più o meno visibile accomodamento del grave dissidio scatenatosi sulla questione della riforma della Chiesa Evangelica. Mentre, da un lato, dei due importanti incontri non si parla ormai più, anzi, esplicitamente si escludono, si hanno ora indubbi segni che la spinosa questione, anzichè avviarsi verso una soluzione, si inasprisce sempre più o, piuttosto, si irrigidisce in maniera che non è possibile intravvedere una soluzione. Le due parti si impuntano ciascuna sulla propria posizione, senza fare alcun passo o gettare verso l'altro alcun sia pur minimo e sottile ponte di passaggio.

Punti di vista inconciliabili

Gli oppositori del Vescovo, da un lato, cioè i «cristiani tedeschi» si irrigidiscono nel negare la legittimità della nomina di von Bodelschwing a quella carica; e difficile essendo il negarla con un solo argomento e, cioè, con il solo argomento finora adoperato della indispensabilità d'una votazione plebiscitaria moltiplicano gli argomenti, e ne aggiungono ora un altro il quale dovrebbe tagliar corto ad obbiezioni possibili e, cioè, che non essendo ancora stata fatta la riforma della Chiesa che si vuol fare, non essendo, cioè, stata nemmeno concretamente progettata la nuova costituzione della Chiesa [illegible] che si vorrebbe appunto realizzare, non esiste e non può esistere giuridicamente e nemmeno a fil di logica, la carica di un «Vescovo del Reich» o Capo supremo delle Chiese, le quali sono ancora formalmente divise; non esistendo la carica, tanto meno può esistere il Vescovo e può essere valida una nomina fatta, da chiunque sia stata fatta e con qualunque potere.

I partigiani, invece, del Vescovo nominato (e nominato da una Commissione regolarmente a ciò incaricata dalle Chiese e poi dai rappresentanti diretti delle Chiese stesse confermato) sostengono che quella che i cristiani tedeschi chiamano una inversione e da cui deducono la illegittimità della nomina, non è stata invece affatto una inversione, bensì una procedura deliberatamente ed opportunamente scelta dalla Commissione delle Chiese a ciò regolarmente autorizzate, la quale, studiata la situazione in riguardo alla desiderata riforma ed unione delle Chiese, venne appunto nella determinazione di cominciare con la nomina di un Vescovo unico, supremo Capo, al quale poi affidare, a mezzo degli organi che egli avesse designati, lo studio della riforma e la realizzazione della nuova costituzione ecclesiastica della quale, intanto, la nomina del Vescovo unico doveva essere, nell'intenzione dei tre Commissari, già un primo passo concreto ed un tutt'altro che un semplice primo passo.

Tra questi due inconciliabili punti di vista, si irrigidiscono le posizioni; ma quello che non lascia prevedere, per ora almeno, alcuna possibilità di conciliazione, è l'atteggiamento recisamente negativo sempre più mostrato dai cristiani tedeschi e, più ancora, l'impegno che essi sempre più nettamente mettono in rilievo, del Partito nazionalsocialista; e del parere suo e dell'altro del suo Capo e Cancelliere del Reich, Hitler.

E' qui che la questione da puramente religiosa e giuridica non manca di acquistare una forma ed un carattere nettamente politico, il quale è quello che costituisce ora tutta la vera difficoltà.

La parola del fiduciario di Hitler

Improvvisamente ieri, infatti, quando si aspettava che avrebbe avuto luogo il colloquio di von Bodelschwing con Hitler, esce invece un «comunicato ufficiale» (da notare l'ufficialità del Governo del Reich espressamente introdotta nella faccenda) in cui prende la parola nessun'altri che il parroco Muller, espressamente designato come «plenipotenziario del Cancelliere Hitler», il quale è poi precisamente il candidato dei cristiano-tedeschi nella carica di capo delle Chiese riunite. Bisogna dunque starlo a sentire; egli anzitutto nel suo comunicato trasmesso a mezzo dell'apparato ufficiale, dice che «il Cancelliere gli ha espresso il suo profondo rincrescimento per il fatto che la riforma della Chiesa evangelica tedesca abbia preso una piega oltremodo difficile e del tutto spiacevole. Il Cancelliere ha rifiutato — dice Muller — la mia espressa preghiera di ricevere i tre plenipotenziari delle Chiese (quelli che hanno proceduto alla nomina del Vescovo Bodelschwing) e, persino, il Cancelliere declina la mia preghiera di ricevere il signor pastore (pastore e non Vescovo) von Bodelschwing; in quanto ad un ricevimento da parte del Presidente del Reich — aggiunge — esso non è momentaneamente neppure possibile».

Messe così eloquentemente, anzi con l'eloquenza dei fatti, le cose a posto, il Muller esprime i suoi punti di vista in merito alla questione giuridica. Secondo lui il Pastore von Bodelschwing è solamente «previsto» come Vescovo del Reich dagli incaricati delle Chiese evangeliche riunite nella lega delle Chiese, ma nominato esso non è nè può essere, per il fatto stesso da noi sopraccennato, che una riconosciuta carica di Vescovo del Reich, allo stato delle cose, non sussiste fino a che non sia entrata in vigore la costituzione delle Chiese evangeliche tedesche riunite.

«A questo fine — dice il Muller — occorrerebbe il consenso di tutte le Chiese, dei credenti ed anche il consenso del Reich».

Il Muller conclude che, nell'interesse di tutti, sarebbe consigliabile procedere alla preparazione di una votazione plebiscitaria ed esorta gli incaricati delle Chiese di mettersi in contatto con lui, qual fiduciario del Cancelliere Hitler, per cercare una soluzione.

La replica dei plenipotenziari delle Chiese

Ma gli altri, e, cioè, i tre plenipotenziari delle Chiese, non stanno zitti e rispondono anch'essi con un loro comunicato ufficiale delle Chiese in cui fanno la storia della faccenda; per dedurne la perfetta legittimità della nomina fatta, rifanno la storia dell'incarico avuto per via regolare, incarico che era di procedere alla formazione della nuova Costituzione del protestantesimo tedesco. A Loccum furono gettate le grandi linee di questa futura costituzione le quali hanno trovato il generale consenso. L'esame della situazione e le vicende delle ultime settimane consigliarono i tre Commissari di scegliere fin da allora il primo Vescovo, al fine di ottenere poi, appunto, la sua collaborazione per la formazione della nuova Costituzione, ed è così che lo hanno nominato.

Il giro del mondo in quattro giorni

L'aviatore Post e il suo "pilota automatico" sono pronti a iniziare il periplo vertiginoso

New York, lunedì mattino.

Wiley Post, che con Harold Gatty, due anni or sono, fece il giro aereo del globo in un tempo record, è pronto a un nuovo volo, nel quale non lo accompagnerà il suo compagno dell'altra volta, ma un robot, un automa che fungerà da secondo pilota. Al pari dell'avventuroso tentativo di Jim Mattern, anche l'impresa del Post è un volo solitario, ma con una gran differenza: che il Post ritiene di potersi affidare al suo pilota automatico, così da non dover guidare di continuo l'apparecchio.

Il pilota-automa è stato sperimentato a lungo dal Post e si dimostrò ottimo. Una fabbrica americana provvede già a produrlo in serie ed esso dovrebbe essere impiantato anche su altri velivoli, per alleggerire il compito degli aviatori. Il primo modello fabbricato non poteva mutare la rotta, ma soltanto mantenere la direzione presa dal velivolo, tenendolo orizzontale. L'ultimo modello fabbricato, oltre a regolare automaticamente l'altezza, può anche eseguire voltate laterali. Basta regolare l'altezza, e quando si vuol cambiar direzione basta muovere un bottone di tanti gradi quanti si vogliano: tutto il resto, cioè l'esecuzione della voltata, è affare del pilota-automa, senza che l'aviatore abbia da sciupare le sue forze, e con una tecnica di pilotaggio ineccepibile.

«Io non farò che un volo in qualità di passeggero — dice il Post parlando del suo imminente giro del mondo. — Prendo meco la mia lenza per fare un po' di pesca in Siberia, dove mi dicono che i fiumi siano pescosissimi».

Il Post è l'unico aviatore degli Stati Uniti che vi abbia potuto ottenere la licenza di pilota pur essendo monocolo. Che l'eccezione fosse ben giustificata lo dimostrò la prova da lui fornita nel volo intorno al globo, da lui compiuto insieme col Gatty in 8 giorni, 15 ore e 51 minuti.

L'aviatore si propone di partire dall'aerodromo newyorkese di Floyd Bennet Field e di compiere il primo atterraggio a Berlino. Di qui, via Mosca, proseguirebbe per Novo-Sibirsk, Jakutsk, Fairbank (Alaska), Edmonton (Canadà) e Nuova York.

Il Post dichiara di poter compiere stavolta il volo Nuova York-Nuova York in non più di sei giornate, e non esclude, ma anzi spera, di poter coprire il percorso in quattro soli giorni.

VANE RICERCHE DI MATTERN

WASHINGTON, lunedì mattino.

Navi e aeroplani sono stati incaricati di fare ricerca dell'aviatore Mattern al largo dell'Alaska e delle isole Aleutine.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI CONVOCATO PER LUNEDI'

ROMA, lunedì sera.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per lunedì 26 corr., alle ore 10, a Palazzo Viminale.

GIORNO PER GIORNO

Dollaro e sterlina

La stabilizzazione del dollaro e della sterlina è rinviata. La delegazione americana a Londra, che comprende non solo il Governatore delle Banche Federali, ma il Primo Ministro di Roosevelt, aveva accettato un'intesa con la moneta concorrente; ora il Presidente ha replicato di no.

Il corso del dollaro — affermano i consiglieri della Casa Bianca — deve essere determinato da fattori di politica interna e non internazionali. Una stabilizzazione nel momento attuale arresterebbe quel movimento speculativo in corso per il rialzo dei prezzi che dovrebbe costituire un elemento risolvente della crisi.

Gli Stati Uniti vogliono continuare il gioco della scorsa settimana: minaccia permanente d'una ulteriore riduzione nel valore della moneta per provocare un aumento dei prezzi e quando la minaccia non fosse più efficace, diminuire effettivamente il valore del dollaro.

E' questa l'ultima parola di Washington? Oppure si tratta di una pressione su Londra per ottenere un migliore (in realtà bisognerebbe scrivere peggiore) rapporto nel corso di stabilizzazione provvisoria tra dollaro e sterlina?

Democrazia

La vita politica ed economica negli Stati Uniti è ormai decisa dal gruppo di consiglieri irresponsabili del Presidente Roosevelt, noto sotto il nome di «trust dei cervelli». Si tratta soprattutto di un gruppo di professori a tendenze avanzate con alla testa il professore Moley, dell'Università di Columbia.

In un discorso pronunziato ai suoi allievi il prof. Moley ha detto fra l'altro:

«Noi avremmo un miglior Governo se meno gente votasse, l'esperienza ci ha dimostrato che più grande è il numero degli elettori più stupido è il risultato».

La miglior prova delle teorie di Moley la dà la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, dove il basso livello di cultura degli inviati del popolo non può essere paragonato neppure a quello dei parlamenti europei.

Nomi

Anaconda, Leopoldina, Rio Tinto sembrano nomi di tre celebri rumbe, invece sono quelli di tre titoli più speculativi delle Borse internazionali. Ma anche Anaconda, Leopoldina e Rio Tinto hanno danzato e fatto danzare in questi tre anni di crisi.

Il lettore.

L'"affare Morgan" e le dispute sulle leggi fiscali

Il magnate sotto inchiesta non ha perduto il consueto buon umore; eccolo mentre [illegible] una [illegible] acrobata e danzatrice di un Circo giapponese ospite di New York.

WASHINGTON, giugno.

Tra le conseguenze delle rivelazioni intorno alla condotta e alle astuzie fiscali della banca Morgan, il primo posto spetterà alla riforma delle leggi circa l'imposta sul reddito. L'opinione pubblica, infatti, non consentirà più oltre che il modesto cittadino, che stenta a campare con la sua famiglia, paghi le tasse, e invece il grande profittatore trovi scappatoie che l'esimono dai pesi fiscali.

Produsse immensa impressione nel paese il fatto che nessuno dei comproprietari della Casa Morgan pagò imposte nell'ultimo triennio, mentre si inasprivano le imposte precisamente per i redditi minori. Si levarono proteste in tutto il paese; non contro la Casa Morgan od altre, comportatesi analogamente, ma contro la legge, che rendeva possibili fatti simili.

Data tale manchevolezza, riprese subito la propaganda perchè s'istituisca una tassa sugli scambi. Si insistette pure per far approvare rapidamente la legge sul controllo del mercato azionario, per obbligare le banche d'emissione a presentare tutte le nuove azioni e i nuovi prestiti ad un ufficio statale centrale, a tenere al completo tutti i «prospetti» e a rendere accessibili anche al pubblico tutte le informazioni fornite allo Stato, affinchè nessuno sia tratto in inganno quanto al valore degli investimenti di capitali.

La riforma dell'imposta sul reddito trae speciale attualità dal fatto che il Governo cerca donde attingere quei 220 milioni di dollari che occorrono per il servizio degl'interessi dell'anno venturo e per l'ammortamento del fondo di 3300 milioni di dollari per i lavori pubblici. Nuove tasse, di qualche genere, saranno indispensabili. La cosiddetta «Commissione dei mezzi» della Camera dei Rappresentanti, cui spetta la preparazione delle leggi fiscali, ha chiesto un inasprimento dell'imposta sul reddito, per i redditi inferiori a 4000 dollari annui, da 4 a 6 per 100 e per i redditi tra 4000 e 10.000 annui da 6 ad 8 per 100. Ma ora, sotto l'impressione dell'inchiesta Morgan, s'invocano altri provvedimenti.

Negli articoli di fondo di autorevoli giornali d'ogni parte degli Stati Uniti si manifesta una scarsa fiducia nel sistema fiscale.

La *New York Herald Tribune* scrive: «L'inchiesta fornisce una dimostrazione impressionante dell'inadeguatezza di tali tasse della felice stagione. Ai bei tempi della prosperità l'imposta sul reddito era una meravigliosa sorgente di danaro. Il Parlamento dovrebbe trar profitto dalla lezione di cose fornita dal caso Morgan. La tassa sugli scambi, dalla quale dovrebbero andar esenti le merci di prima necessità, offrirebbe qui la via d'uscita più ovvia».

E il *New York Times*: «Non fu mai contestato che questa legge fu sempre economicamente sbagliata e pericolosa»; il *New York Telegram*: «I cittadini facoltosi non dovrebbero poter sfuggire alle tasse nel momento appunto in cui gli altri sono gravati di tassazioni inasprite e lo Stato cerca disperatamente danaro». «Il Parlamento federale farebbe bene a cercare una fonte di entrate più sicura del rialzo dell'imposta sul reddito», scrive il *Chicago Daily News*; e nella *Minneapolis Star*, importante organo agrario, si legge: «L'immagine dei ricchi soci di Morgan che non pagano tasse, mentre gli umili, che lottano per il pane quotidiano, debbono cedere allo Stato una parte sempre maggiore del proprio stipendio ridotto, in forma di tasse, è una ironia verso l'umana equità. Con ciò nulla diciamo contro i soci di Morgan, tutto invece contro la legge fiscale».

Se si propugna un controllo più severo sull'emissione di nuove azioni e prestiti, è perchè il mercato americano fu inondato, in misura enorme, di titoli pressochè senza valore, che recarono perdite disastrose ai risparmiatori americani.

Il senatore Fletcher, presidente della Commissione bancaria e monetaria del Senato, afferma che dalla guerra in poi furono emessi negli Stati Uniti prestiti e azioni per 50 miliardi di dollari. «La metà precisa, cioè titoli per 25 miliardi di dollari, sono risultati privi di valore». Tali perdite sono dovute a manovre, a leggerezza negli acquisti e nei metodi di vendita, e non si rimedierà se non costringendo le banche a comunicare ad una Commissione statale, prima di ogni emissione, tutto quanto giovi sapere circa quei prestiti o quell'azienda e stabilendo un termine di 20 giorni, tra l'avviso e l'emissione dei titoli, per informare il pubblico.

C. K.

OTTIMISMO INGLESE CIRCA LE SORTI DELLA CONFERENZA ECONOMICA

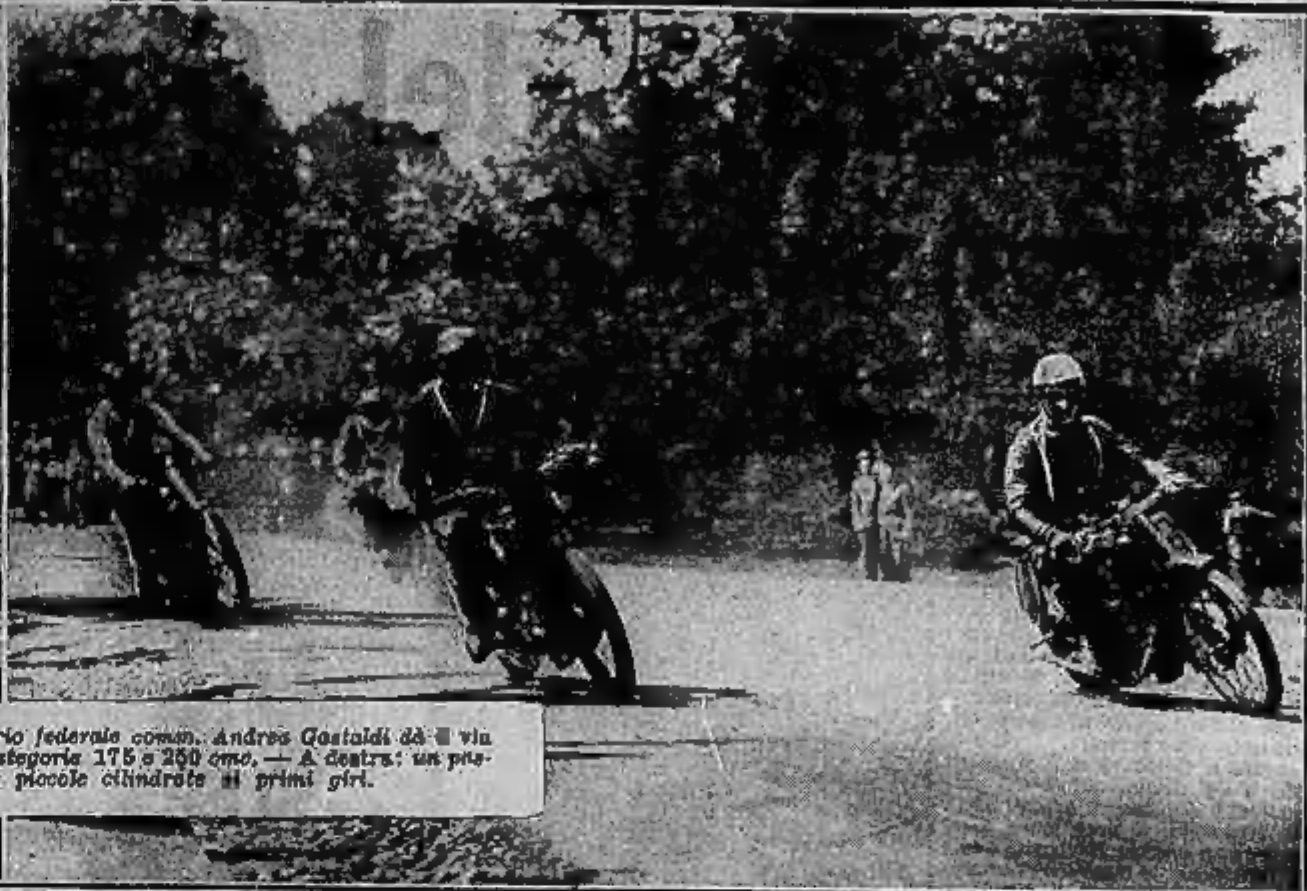
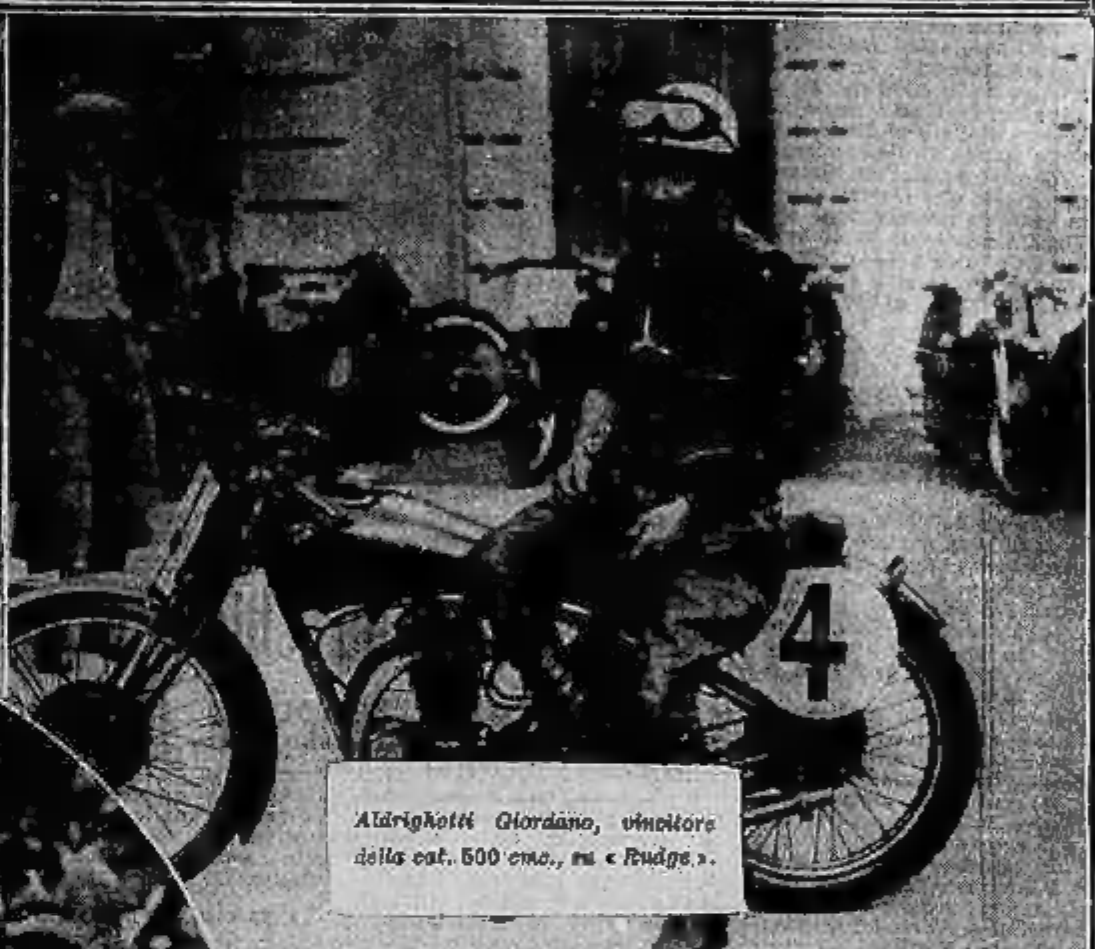
Londra, lunedì sera.

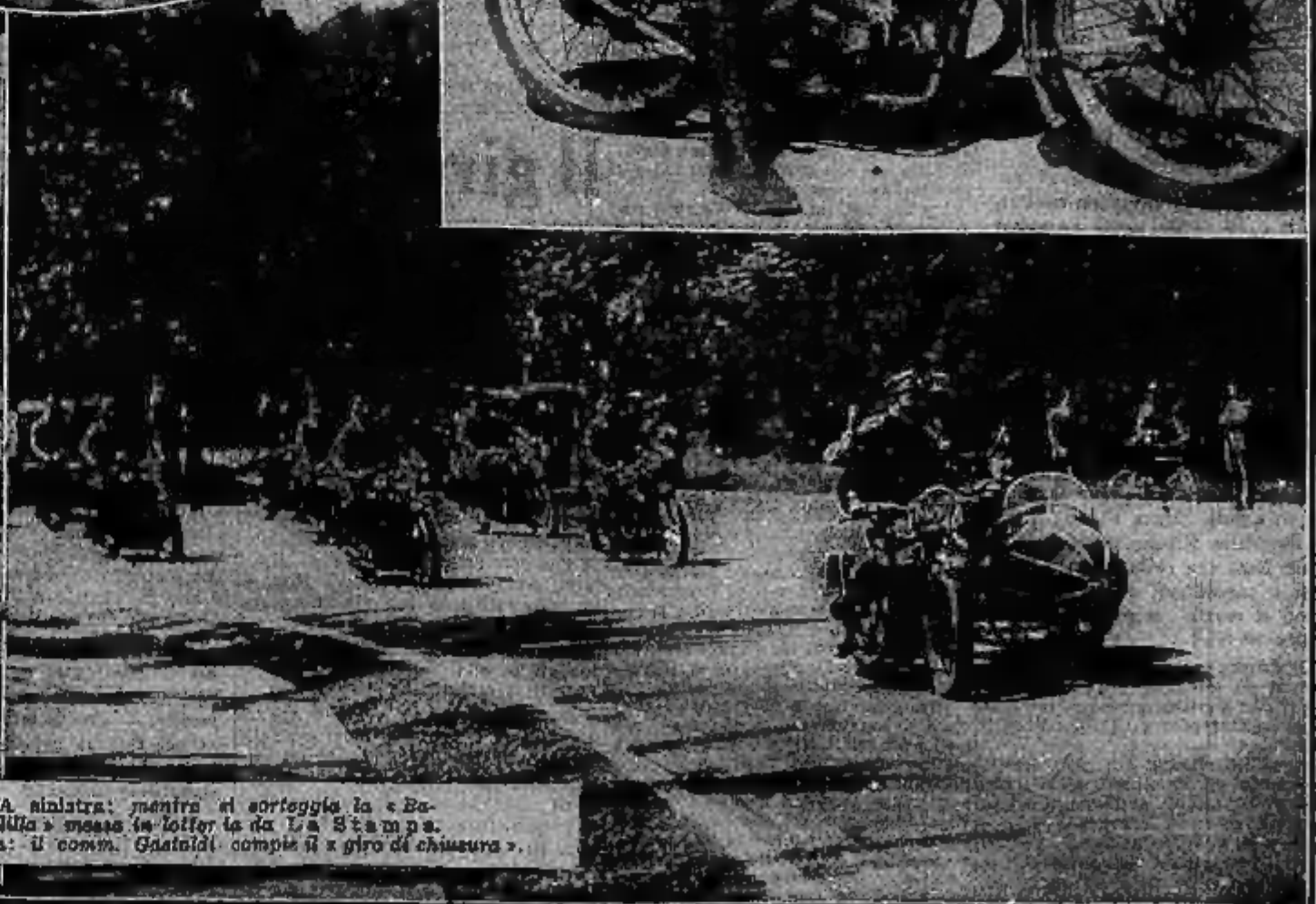
La seconda fase della Conferenza economica iniziata ieri ha generalmente calmato l'atmosfera. I circoli inglesi non esprimono sorpresa per il fatto che gli Stati Uniti abbiano respinto il disegno di riduzione «orizzontale» del dieci per cento delle tariffe doganali, poichè si rileva che tale disegno sarebbe stato inaccettabile per la Gran Bretagna come per le altre Potenze. Il rifiuto del Presidente Roosevelt circa il piano di stabilizzazione temporanea delle valute, posto sul tappeto dagli esperti francesi non ha distrutto la speranza che qualche accordo si possa raggiungere. Si annette grande importanza, a questo proposito, all'arrivo prossimo del professor Moley, il quale, essendo confidente di Roosevelt, è ritenuto più diretto esponente della volontà presidenziale di quanto non sia la delegazione.

Intanto, all'apertura odierna della Conferenza, il Primo Ministro olandese Colijn ha annunciato che quarantanove Stati hanno sinora accettato la tregua doganale. Gli Stati europei hanno tutti risposto affermativamente, tranne la Jugoslavia.

Ha iniziato oggi i suoi lavori la Commissione economica, la quale dovrebbe studiare i mezzi per un graduale ritorno alla normalità negli scambi commerciali, abolendo i contingentamenti ed i proibizionismi. La Commissione monetaria e quella finanziaria hanno preso in considerazione la proposta di creare due sottocomitati; uno per esaminare le misure immediate per la ricostruzione industriale, l'altro per studiare misure di carattere permanente per il ristabilimento della moneta internazionale.

La corsa dei "centauri,, al Valentino

A sinistra: Il Segretario federale comm. Andrea Gastaldi dà il via ai concorrenti delle categorie 175 e 250 cmc. — A destra: un passaggio delle piccole cilindrate ai primi giri.

A sinistra: un passaggio della categoria 500 cmc. - A destra: i concorrenti della categoria 250 cmc. mentre abbordano una curva.

Aldrighetti Giordano, vincitore della cat. 500 cmc., su « Rudge ».

Al centro: Riva portato in trionfo dopo la vittoria - A destra: Serafini Dorino, vincitore della categoria 175 cmc., su « M.M. » - A sinistra: Rossetti Amilcare, vincitore della categoria 350 cmc., su « Norton ».

A sinistra: mentre si sorteggia la « Balilla » messa in lotteria da La Stampa.
A destra: il comm. Gastaldi compie il « giro di chiusura ».

Il tunnel della paura

— E' libero?
— Sì, signore.
Entrammo nel tassì.
L'agente Vulpiano ordinò, con la sua voce rude ed autoritaria:
— Al *tunnel* di Rio Comprido!
L'autista, che stava per mettere in moto la macchina, si volse, pallido e spaventato:
— Dove?
L'agente rispose, calmissimo:
— Al *tunnel* di Rio Comprido!
— Al *tunnel*? Non è possibile! Al *tunnel* a quest'ora?
— Che cosa teme?
— No, non è possibile! Non troveranno un autista che li conduca...
E l'uomo ci guardò con diffidenza, come se fossimo tre malfattori.
— Siamo armati, non v'è pericolo...
— No!
— Quanto vuole per portarci fin là?
— A nessun prezzo. Ci tengo molto alla mia pelle...
— Quanto vuole? Duecentomila *reis*?
— Neanche per una fortuna! Ho moglie e figli. Solo quando volessi uccidermi andrei là, di notte!
L'agente Vulpiano giudicò che doveva intervenire e, tirando fuori la sua tessera, dimostrò la sua qualità.
— Lei va con la polizia, non abbia timore. Siamo tutti armati e se verremo attaccati sapremo reagire. Andiamo dunque e sia finita!
— *Seu* agente, preferisco andar subito alla Centrale od alla Colonia Correzionale! Non sono un Eroe, ma neppure un vile, e dubito assai che lei trovi un autista che voglia condurla al *tunnel* di Rio Comprido!
Erano le undici passate.
L'Avenida Atlantica era piena di automobili in attesa dell'uscita dai teatri e dai cinematografi. Ci rivolgemmo a varii autisti... Tutti rifiutavano.
— Al *tunnel* di Rio Comprido, a quest'ora? A nessun prezzo!...
Ci diedero, infine, un'indicazione. Qualcuno ci disse:
— Vogliono un autista pazzo, ma pazzo sul serio? Vadano a Lapa e chiedano di Osvaldo. E' un ragazzo audace ed abile nel guidare. E' il terrore del quartiere. Ha già ammazzato un passante in una delle sue corse fantastiche!
Andammo a Lapa, alla ricerca di quel certo signor Osvaldo.
Lo scoprimmo in un caffè. Presi la parola:
— *Seu* Osvaldo, conosciamo il suo coraggio ed il suo valore. Sappiamo che la sua vettura è l'unica capace di portarci, a quest'ora, al *tunnel* di Rio Comprido!
— Dove?
— Al *tunnel* di Rio Comprido!
— Ma non è possibile!
— Perchè?
— Perchè no! Nessuno è disposto a farsi attaccare, a tradimento, al buio!
— Ma noi non saremo attaccati!
— Quali garanzie mi dà il signore?
— Andiamo col signor Vulpiano Machado, agente investigatore del 6.o distretto, che prende la responsabilità della nostra vita!
L'autista sorrise:
— Si vede bene che il signore non conosce il *tunnel* di Rio Comprido!
Ma si decise:
— Ebbene, giuochiamo la carta. Il signore sprecherà duecentomila *reis* e passerà una bella paura! Andiamo!
Cominciavo a perdere la voglia di mettermi in una simile avventura. La promessa di Vulpiano di garantire la nostra vita non mi dava che una tranquillità assai relativa. Il mio brillante illustratore, l'italiano Tarquino, non era più sereno. Entrammo nell'automobile del signor Osvaldo — il terrore di Lapa — come se andassimo al patibolo, senza un gesto, silenziosamente; abbandonandoci alla fatalità. L'agente e l'autista erano gli unici a scambiare parola...
L'automobile, nella sua corsa vertiginosa, lasciò il largo di Lapa, rumoroso dei *jazz* dei suoi *cabarets*, e s'internò nella notte, in una direzione sconosciuta.
La città correva davanti a me... Globi elettrici, lanterne, tram sfolgoranti passavano, passavano come lampi, lasciando soltanto nel mio spirito assente una scia rapida e luminosa. Io non pensavo che al *tunnel* di Rio Comprido, al *tunnel* del terrore. Morire, morire in quella splendida notte d'estate, chiara di luna, sarebbe stato profondamente stupido!
Il *tunnel* del terrore è il luogo più solitario e pericoloso di Rio de Janeiro. E' il pieno deserto. E, quel che è peggio, accoglie abitanti transitori che, di quando in quando, vanno ad abitare le sue caverne — esistono vere caverne preistoriche tra le sue rocce — e le sue piccole case di *sapè*, addossate ai fianchi del poggio. Questi abitanti vengono tutti dalla Colonia Correzionale e dal carcere. Hanno scontata la loro pena o sono evasi. Banditi inseguiti dalla polizia, criminali che si nascondono, ladri che cercano di fuggire ai loro furti, assassini che col coltello ancora caldo di sangue vanno per una notte, per un giorno, a rifugiarsi, con la loro coscienza maledetta, in una delle grotte solitarie.
Abitanti transitori! Non restano lì per lungo tempo. Si alternano e si sostituiscono. Oggi v'è un'accolta di ladri, domani ne verrà un'altra di criminali. Tutti sono della stessa famiglia. E se l'intendono meravigliosamente... S'installano nel *tunnel* come in casa propria, sicuri di non essere disturbati. Dormono, mangiano ed amano... Chi passa per quei luoghi giuoca un giuoco come qualunque altro. Può non accadere nulla, come può accadere assai. Il minimo che sia capitato a certi temerari è l'esser tornati di là senza denaro, senza vestiti, in triste e ridicole mutande, dopo aver subito dai malandrini una solenne bastonatura!
Narrano che in una delle innumerevoli aggressioni nel *tunnel*, la vittima fosse un avvocato. I malfattori non avevano trovato nulla nel suo portafoglio e nella sua cartella. Già si stimavano defraudati e stavano per rilasciare in libertà il disgraziato, dopo avergli fatto fare qualche salto, quando videro risplendere al suo dito un grosso e ricco anello di rubino, con la corona di brillanti!
Ma non v'era mezzo di toglierlo, nonostante tutti gli sforzi dei banditi, aiutati dalla stessa vittima. Già essi diventavano furiosi e per la seconda volta si consideravano defraudati, quando uno di loro suggerì:
— Tagliamogli il dito!
Un grido straziante, uno zampillo di sangue, ed una *navaja*, fulmineamente, compì l'operazione. Di storie orripilanti come questa, è piena la cronaca del *tunnel* del terrore. E mi tornavano alla memoria, quando Vulpiano esclamò:
— Stiamo per arrivare!
Con un gesto professionale estrasse la rivoltella e rimase in attesa. Lo imitammo. Tre rivoltelle luccicarono sotto una magnifica luce lunare.
L'automobile saliva lentamente. La strada era pessima, tutta affossata dalle ultime piogge. Quella è una zona dimenticata da Dio e dalla Prefettura.
L'automobile saliva.
La città era rimasta laggiù, in basso, risplendente di lumi...
Eravamo ora in pieno bosco, circondati da alberi cedui. Unica illuminazione la luna, oscurata, a tratti, da nuvole dense. Non scambiavamo una parola. Guardavamo innanzi a noi, con tutta la forza dei nostri occhi.
Salivamo sempre più. E gli alberi si facevano sempre più fitti. Il silenzio avvolgeva ogni cosa, noi e la nostra angoscia.
L'automobile si dirigeva verso una buia apertura scavata nel monte.
Ebbi l'impressione che la vettura si internasse nella terra; sparisse sepolta, inghiottita da quel foro oscuro.
Eravamo nel *tunnel* del terrore!
Fu un momento impressionante.
Le pareti del *tunnel* gocciolavano.
E noi andavamo nell'ignoto, in piena tenebra. Era sparito il paesaggio, il bosco, tutto. E non si vedeva neppure più la luna in cielo!
Il battito del motore si ripercoteva sulla volta col frastuono di cento motori.
Con tutta calma, Vulpiano avvertì:
— E' qui che abbiamo più probabilità di essere assaliti! I malfattori, nascosti, nelle grotte e tra gli alberi, sulla cima del monte, vedono l'automobile salire... Ed hanno tutto il tempo di raccogliersi ad una delle bocche del *tunnel* per esercitare un'azione collettiva contro il turista imprudente. Ora vedremo se avremo la ventura d'essere assaliti.
I fanali dell'automobile si riflettevano sul terreno fangoso, illuminavano la strada.
I nostri cuori battevano più forte. Stringevamo istintivamente le rivoltelle, il dito sul grilletto.
L'automobile andava sempre più lentamente, rallentata nella sua avanzata da grandi pozze d'acqua.
Continuava a piovere dalla volta oscura. Eravamo ormai tutti bagnati da quell'acqua misteriosa venuta dalla tenebra.
Giungemmo all'altra estremità del *tunnel* senza scorgere alcuno. Nulla. Non un'anima.
Ad un tratto l'automobile s'arrestò.
— Ci siamo!...
Una figura nera, un uomo col cappello calato sugli occhi, sinistro, stava davanti a noi.
Uno sparo echeggiò nello spazio.
Uno di noi aveva tirato con precipitazione.
L'uomo si mise a fuggire.
Saltava e correva per la strada fangosa. Un istante dopo spariva tra gli alberi.
— Era un bandito?
— Chi sa!
Impassibile e bianca, la luna rischiarava la baia di Rio de Janeiro sotto di noi. Il « Pan di zucchero » e la sua massa di granito sorgevano da un mare inargentato di riflessi. Tutto spirava pace e bellezza.
Ora l'automobile scendeva.
Ed io pensavo:
— Ci sa che quella figura così veloce di gambe non fosse quella d'un onestissimo viandante, andato sull'alto del poggio a godersi la luna sulla baia? Un artista, un pittore, od un esteta anonimo... E' possibilissimo. Forse un inglese: un originale!...
E sorridendo nella mia immaginazione all'idea d'un inglese che a salti, con una « kodak » in mano, cercasse rifugio nel bosco, dicevo ai miei compagni:
— Credo che siamo stati noi, questa notte, i banditi del *tunnel* del terrore!

CASTALLAT.

UNA NUOVA AERONAVE GERMANICA SARA' PRONTA PER IL 1934

Berlino, lunedì sera.

Lo scheletro del nuovo Zeppelin « LZ 129 », impostato nel gigantesco capannone di montaggio del cantiere di Friedrichshafen, è già pronto per i tre quarti dell'intera lunghezza dell'aeronave. Al medesimo punto sta l'ossatura della navicella. L'aeronave è lunga metri 248 ed ha una larghezza massima di m. 41,2, dimensioni che non le daranno forse l'aspetto slanciato del « Graf Zeppelin ».

L'involucro, suddiviso in 16 compartimenti indipendenti l'uno dall'altro e capace di 190.000 metri cubi, verrà gonfiato con gas elio. I motori Diesel verranno alimentati con olio pesante, due innovazioni che conferiranno al gigantesco dirigibile un grado altissimo di sicurezza, eliminando praticamente e radicalmente ogni pericolo d'incendio.

La cabina del pilota sarà collocata al disotto dell'involucro dalla parte della prua, mentre i locali destinati ai passeggeri verranno sistemati in una navicella a poppa. Veramente questa parola di navicella che suggerisce il cesto degli antichi aerostati conviene assai male alle proporzioni attuali. Coi suoi due piani, con sale da pranzo, da fumo, di lettura, coi suoi 50 letti, con le cucine, coi dormitori di servizio e numerosi altri ambienti, piuttosto che di navicella qui è il caso di dire: albergo volante.

Vittoria di sportivi italiani all'estero

Il corridore italiano Bovet, che ha vinto in modo meraviglioso il Giro ciclistico della Catalogna.

I resti dello Zar di Russia ritrovati?

Sprazzi di luce sul mistero di Ekaterinenburg

Di tanto in tanto tornano alla ribalta i grandi misteri della storia, le incognite che forse mai nessuno riuscirà a risolvere. Uno dei più appassionanti interrogativi della storia contemporanea, che ha fatto versare fiumi d'inchiostro e per il quale tutte le soluzioni — dalle possibili alle più cervellotiche — sono state affacciate, è certamente la tragedia di Ekaterinenburg e la scomparsa dei miseri resti delle vittime.

Con la morte, avvenuta pochi mesi fa a Parigi, del signor M. N. Guirss, decano del Consiglio degli ambasciatori della Russia zarista, la tragica sorte dello Zar Nicola II e della sua famiglia è tornata d'attualità.

Il signor Guirss, a quanto risulta, aveva ricevuto, in epoca non determinata diverse casse suggellate contenenti gli incartamenti dell'istruttoria e i processi verbali riguardanti l'inchiesta sull'eccidio della famiglia imperiale russa.

E' noto che Sokolov, il giudice incaricato da Kolciak dell'inchiesta sul delitto, aveva corredato gli incartamenti con oggetti e resti dell'eccidio trovati nella casa di Ipatieff, ove ebbe luogo il dramma, nonchè dal burrone detto: « dei quattro fratelli » distante circa venti chilometri da Ekaterinenburg, dove i sicari rossi bruciarono i corpi straziati delle vittime.

Con la morte di Guirss, il problema si risollevò più appassionante, perchè diverse organizzazioni di profughi russi, convinte che le casse contenessero, oltre ai documenti, anche i miseri resti delle vittime, decisero di far tutto il possibile perchè fosse loro data degna sepoltura.

Le voci di queste campagne svolte dai profughi russi pervennero al metropolita Antonio, il quale iniziò pratiche per entrare in possesso di quanto rimane di Nicola II e dei suoi famigliari.

Bisogna però dire che i numerosi tentativi fatti per gettare una luce su quest'enigma si sono sempre urtati negli strani dinieghi delle persone che ricevettero le misteriose casse del granduca Nicola, morto lo scorso autunno a Nizza.

* * *

In qual modo quelle casse misteriose giunsero da Ekaterinenburg a Parigi?

Prima di evacuare la Siberia, il generale M. K. Diterikhs, comandante in capo del fronte siberiano dell'armata bianca, pregò il generale Janin, capo della missione francese al seguito di Kolciak, di prendere in consegna gli incartamenti riguardanti la tragedia di Ekaterinenburg e di trasmetterli d'urgenza a Parigi. Il gen. Janin accondiscese e diverse casse, legate e suggellate personalmente dal giudice Sokolov, furono caricate sul vagone diplomatico che doveva trasportare la missione francese a Parigi.

Esse arrivarono a quanto sembra in Francia; verosimilmente il gen. Janin, d'accordo col Quai d'Orsay, consegnò le casse al Granduca Nicola, allora capo della famiglia dei Romanoff.

Lo Zar Nicola II e i suoi figli ad una rivista di Cosacchi a Pietrogrado.

* * *

Quest'ultimo pur conoscendo quello che le casse contenevano, non ritenne essere in diritto di romperne i suggelli e, dopo una lunga discussione col gen. Janin, credette bene di consegnare i preziosi colli al signor Guirss, Presidente del Consiglio degli Ambasciatori russi.

Grazie all'elenco minuzioso redatto dal giudice Sokolov durante l'inchiesta, scoperto tra le sue carte all'atto della sua morte avvenuta or è qualche anno, qualcuno si è detto in grado di sapere il contenuto delle misteriose casse di Parigi.

Anzitutto contengono, come si è detto, gli incartamenti ed i processi verbali dell'inchiesta; vi sono inoltre le conclusioni dei periti e numerose fotografie, prese nella casa di Ipatieff e nel burrone « dei quattro fratelli ». Segue quindi un dettagliato inventario dei beni della famiglia imperiale trovati ad Ekaterinenburg all'atto dell'arrivo dell'armata dell'ammiraglio Kolciak ed infine la lista dei resti raccolti nel famoso burrone ove avvenne l'epilogo della tragedia.

Le casse racchiudono ancora numerose icone, piccole e grandi, fotografie ed oggetti personali già appartenenti all'imperatrice ed alle granduchesse Anastasia, Olga, Maria e Tatiana, come braccialetti, orecchini, ecc. Parte di questi gioielli furono trovati fra le ceneri del rogo che distrusse i corpi delle vittime.

Tre soli paragrafi della lista di Sokolov riguardano verosimilmente resti umani, per quanto sia tuttavia azzardato ritenere che appartengano a qualche membro della famiglia imperiale. Sono i seguenti:

« N. 61. — Un dito umano e due pezzi di pelle umana. La perizia ha accertato che il dito faceva parte di una mano abituata alle cure più minuziose. Si ritiene sia appartenuto ad una donna piuttosto anziana (l'imperatrice?).

« N. 65. — Frammenti d'ossa femminili. La perizia ha rilevato che queste ossa furono fratturate prima della cremazione.

« N. 66. — Grasso umano mescolato a terra. I periti sostengono che il grasso delle vittime bruciando si fuse e penetrò nel terreno ».

Questi poveri resti sarebbero le uniche reliquie dei Romanoff.

Per un certo periodo del dopoguerra, nessuno si occupò, o quasi, della questione. Fu solo nell'agosto del 1924 che il Granduca Cirillo, pretendente al trono degli Zar, pubblicò un manifesto, indirizzato ai Russi bianchi, nel quale portava a loro conoscenza che le pressioni da lui esercitate nei riguardi del Guirss non avevano portato ad alcun risultato.

Quest'ultimo si era recisamente rifiutato di fare dichiarazioni in merito al contenuto delle casse, per quanto riconoscesse di averle avute in consegna.

La questione ristagnò ancora. Fu solo poco tempo prima della sua morte che Guirss si decise a fare qualche dichiarazione ad un giornalista russo, ma solo il suggello del segreto.

— Attualmente la questione — egli disse — è più che mai inopportuna. Senza tener calcolo d'altre considerazioni, essa potrebbe troppo dolorosamente ripercuotersi fra i nostri profughi, e non ci tengo.

Egli ammise però di essere in possesso delle casse, ma non volle assolutamente dichiarare dove esse erano nascoste. Una frase sola del decano degli Ambasciatori russi sollevò un poco il velo del mistero:

— Non conto parlarne più fintanto che non sia avvenuta la caduta del bolscevismo!

E disse ciò, convinto che questo fatto dovesse verificarsi presto. Egli però morì senza che i suoi voti si esaudissero.

La sorte dei resti della famiglia imperiale è però segnata. Automaticamente le casse sono state rimesse al signor W. A. Maklakov, il nuovo presidente del Consiglio degli Ambasciatori russi. Come il suo predecessore anch'egli non parlerà.

L'unica dichiarazione da lui fatta, per tranquillizzare quei russi, che si erano interessati della sorte dei resti della famiglia imperiale, è che le casse si trovano in un luogo sicuro.

— Le ceneri della famiglia imperiale — ha detto — sono ben custodite, e i detentori del segreto (una commissione istituita all'uopo) non potranno portarlo nella tomba.

Il Granduca Alessandro di Russia

Infatti la commissione ha già designato i possibili successori nel caso sopravvenisse la morte di qualcuno dei suoi membri.

I resti imperiali riposerebbero dunque, ora, in terra di Francia, guardati da uomini fedeli, in attesa di ritornare un giorno (chissà?) nel paese dove milioni di uomini amavano il « Piccolo Padre ».

G. Z.

I VIOLINI IN ALLUMINIO

Roma, lunedì sera.

Già da alcuni anni sorse l'idea della costruzione di violini in alluminio data la leggerezza e la facile lavorazione di detto metallo, ma i risultati ottenuti furono molto modesti. Attualmente dall'Ente Nazionale italiano per l'organizzazione scientifica del lavoro, attraverso il suo servizio di spoglio delle pubblicazioni tecniche italiane e straniere, ha ripresa tale costruzione con sistemi nuovi e si sono ottenuti risultati sbalorditivi anche per detto dei tecnici musicali. Le parti del violino vengono prima stampate in sottili fogli di una speciale lega d'alluminio poi vengono tra loro connesse mediante la saldatura. Il ponticello, la tastiera e altre parti accessorie vengono invece costruite con gli stessi materiali. Infine i violini vengono ricoperti da uno speciale strato di smalto.

I NUOVI RESTAURI DELLA GRANDE MOSCHEA DI TRIPOLI

Tripoli, lunedì sera.

Sono stati in questi ultimi giorni ultimati i lavori di restauro della Grande Moschea, detta dei Caramanli, la principale e la più artistica di Tripoli, costruita tra il 1736-1737 da Ahmed Caramanli, il capostipite dei Pascià già signori di questo Castello Barbaresco.

Il fondatore ha la sua tomba nella « turbah » del tempio, dove sono pure tumulati quasi tutti i suoi discendenti, tra i quali Hassunah Pascià morto — come si ricorderà — alcuni mesi addietro.

La Moschea è ricca di colonne, di marmi, di decorazioni, di stucchi, di intagli, di piastrelle maiolicate del '700. Fastoso il « minbar » per il lettore del Corano, superbo di stucchi di deliziosa fattura il « mirab », ed altrettanto si può dire della tribune chiamata la « sedda ». Ovunque poi, in giro in giro scritte coraniche che formano esse stesse elegante motivo di decorazione a questo artistico luogo del culto islamico. Esso aveva bisogno di urgenti restauri, e questi furono eseguiti sotto la direzione e vigilanza della Soprintendenza dei Monumenti e Scavi della Tripolitania, che vi adibì il provetto assistente Turba.

Durante i lavori minuziosi e delicati, condotti con vero senso artistico, non mancarono delle sorprese. Infatti sotto lo spesso strato di vernice di alcuni portali d'ingresso alla « giamma » vennero rimessi in luce delicati intagli d'arte araba del secolo XVIII e sotto l'intonaco di una grande nicchia del porticato occidentale del tempio, si trovarono squisiti elementi decorativi, che risalgono ai tempi in cui la moschea venne costruita. Pare che l'edificio sia opera di artisti tunisini, che a loro volta seguivano una scuola d'arte araba che probabilmente derivava da quella andalusa, importata nell'Africa del nord, dopo l'espulsione degli arabi dalla Spagna, in seguito alla caduta di Granata.

Sono poi da notare in questa superba opera tripolina tre epigrafi in caratteri piumbei, che rammentano lapidi del genere in uso fino al secolo XVI nel Marocco. Queste di Tripoli portano gli elogi di Ahmed Caramanli, il costruttore della Moschea.

E' poi da notare che le due cupole principali, in origine, erano rivestite di preziose maioliche di smalto verde. Ciò venne constatato nel rinnovare alcuni tratti d'intonaco. Una parte delle maioliche sono ancora in luogo. Probabilmente in un secondo tempo verranno proseguiti i restauri per ripristinare questa caratteristica decorazione.

Alla Moschea dei Caramanli è annessa una « Madresa » o scuola coranica dove vengono istruiti dei giovani mussulmani che desiderano intraprendere la carriera religiosa. Attualmente gli alunni sono una cessantina. Sono mantenuti a spese della Moschea che vanta notevoli rendite.

FRAMMENTO ARCHITETTONICO ROMANO RINVENUTO A WORMS

Worms, lunedì sera.

Quella gran miniera di cimeli romani che è il territorio di Worms restituisce di tanto in tanto qualche oggetto che va ad arricchire le sezioni archeologiche dei musei tedeschi. Ora è la volta di un frammento architettonico di eccezionale bellezza ritrovato dal sig. Adolfo Tschirner a Weingut, poco lungi dalla città.

Esso doveva appartenere ad un monumento funerario del quale purtroppo non si posseggono altre tracce. E' formato da una lastra di bianca pietra calcare dello spessore di 7 centimetri e della lunghezza di 44. Al disopra di un bordo di foglie di alloro stilizzate si apre uno specchio trapezoidale nel quale è scolpito un doppio rosone in una cornice di foglie di acanto.

L'« ORFEO » DI MONTEVERDI AL « MANZONI » DI PISTOIA

Pistoia, lunedì sera.

Ieri sera al nostro Regio Manzoni è stata data, con successo schietto ed unanime, la prima rappresentazione della favola musicale di Claudio Monteverdi « Orfeo ». L'esecuzione è stata impeccabile sia da parte dei solisti che dei coro, come dell'orchestra. Il complesso, forte di 250 elementi, era diretto dal maestro Marino Cremesi che ha riscosso meritati applausi. Degni di essere menzionati il protagonista baritono Marchi, la mezzosoprano Mita Vasari, il basso Rinaldi, e le altre parti a solo sostenute dalle signore Dolores Pieralli, Teresa Tedi, Enrichetta Onichi.

DOMENICA TORINESE

A sinistra: La consegna della medaglia d'oro di benemerenza alla Direttrice dell'Istituto delle Figlie dei Militari, nella ricorrenza del suo 50.o anno di insegnamento. — Al centro: S. A. R. la Principessa Adelaide di Savoja-Genova alla distribuzione dei premi alla Scuola Professionale « Casa di Carità ». — A destra: la giornata della Croce Rossa.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 19. — All'inizio e durante il primo tempo il mercato segue le quotazioni minime della giornata tra l'incertezza e la svogliatezza generale, in seguito si riprende e con maggiore attività gradualmente migliora fino alla chiusura, che avviene allo stesso livello della precedente.

Valore nom.	Titoli	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	81,20	81,05
100	Id. f. c.	81,40	81,25
100	Consol. 5% c.	88,95	88,85
25	Id. f. c.	89 —	88,925
100	I.R.I. 4,50%	455,50	—
500	Torino 6% c.	502,75	502,75
500	B. Paolo 5%	498 —	499 —
500	S. Paolo 3,50%	—	—
500	Ferrov. 3%	305 —	308,75
100	B.T. Nov. 1934	101,20	101,10
100	B.T. Nov. 1940	102,75	102,70
100	B.T. Nov. 1941	102,55	102,70
500	C. Fond. 5%	495 —	495 —
500	C. Fond. 6%	503 —	503 —
1500	B.ca d'Italia	1625 —	1623 —
500	Banca Comm.	396 —	396 —
500	Credito Ital.	846 —	846 —
100	Banco Roma	103,50	103 —
500	C. Mobiliare	358 —	356 —
500	C. Mediterranea	370 —	370 —
500	Meridionali	600 —	600 —
10	Italgas nuove	11 3/8	12 —
200	Navigaz. A. I.	72 —	72 —
250	Lloyd Sab.	31 —	30,50
25	Ciriè-Lanzo	166 —	166 —
10	Italiana Gas	12 1/8	12,50
50	Silge	53,25	53,50
250	Elettr. A. I.	51 —	50,25
125	Sip	23 5/8	23,75
200	Terni	145 —	145 —
100	F. C. E.	56 —	57 —
500	Savigliano	740 —	740 —
250	Nebiolo	107 —	106,50
150	Bauchiero	135 —	151 —
50	[illegible]	64 —	62,50
200	Fiat	224 —	224,50
50	Monte Amiata	41,50	41 —
100	Montecatini	109,25	109 5/8
100	Olcese	215 —	216 —
250	Montepont	205 —	218 —
25	Schiapparelli	6 —	5,50
100	Mira Lanza	79,75	79,50
100	Cir	152 —	152 —
100	Acqua Potab.	381,50	381 —
100	Florio	34 —	35 —
200	Viscosa	172,50	173 —
25	Valli Lanzo	18,25	18 —
350	Aedes	—	—
250	Lane Borg.	1125 —	1124 —
200	Beni Stabili	210,50	208 —
100	Cartiera Ital.	98 —	98 —
100	Cart. Burgo	75 —	77,50
100	Pittaluga	5 —	5 —
30	Fornaci	228 —	228 —

Cambi: Parigi 75,25; Londra 64,75; Svizzera 369,50; New York 15,65.

Borsa di Milano

MILANO, 19. — Contrariamente alle previsioni [illegible] Petrolì d'Italia 20,50; Aedes 166; Fond. Reg. 3,60; Id. 7% 34; Y. Russiel 9; B. Stabili 206,50; Saturnia 25; Marconi 13,95; Gr. Alb. Ven. 35; Ital-Amer. 29; Pirelli Ital. 788; Pirelli 201; Brasital 62; Dell'Acqua 120,50; Vedetta 30. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50% 87,6750; Cred. Venezie 5% 485; Id. 6% 504,75; Consor. terr. 4% 440; Id. 5,50% 495; Cred. Miglior. 4% 507,50; Banca Naz. Lavoro 5,50% 489,50; Buoni Tesoro Nov. 5% 1934 101,25; Id. 1940 102,70; Id. 1941 102,7750; Obblig. Fond. 5% S. Paolo 498,50; Cons. Credito Miglio. 5% 473. — CAMBI: Parigi 75,30; Zurigo 369,50; Londra 64,75; Amsterdam 770; Madrid 163,15; Bruxelles 367,50; Berlino 400; Praga 57,10; New York chèque 15,66.

Borsa di Genova

GENOVA, 19. — Borsa piuttosto incerta in apertura, [illegible]

Borsa di Roma

ROMA, 19. — [illegible]

Borsa di Trieste

TRIESTE, 19. — [illegible]

LA VIGILANZA ANNONARIA MUNICIPALE

Nel corso del mese di maggio l'Ufficio Municipale d'Igiene, a mezzo del servizio di vigilanza annonaria, ha eseguito n. 1484 ispezioni così ripartite: ex-barriere daziarie 2; latterie e negozi latticini 437; commestibili e negozi frutta e verdura 240; panetterie e negozi farine e pasta 55; drogherie 55; confetterie 33; alberghi, caffè e trattorie 296; salumerie 30; spacci diversi 46; mercati 258.

[illegible]

La Mostra del Libro Cattolico

Un discorso di Nino Salvaneschi

La prima Mostra del Libro Cattolico si è inaugurata ieri mattina, alle ore 10, nel chiostro della Consolata, gremito di pubblico. Alla riunione hanno preso parte il vescovo di Pinerolo mons. Binaschi, il vicario generale dell'archidiocesi mons. Caccolo, in rappresentanza del Cardinale Fossati.

Su di una tribuna, eretta a fianco della Mostra, si sono disposte le autorità e lo scrittore Nino Salvaneschi, accolto da un insistente scroscio di applausi. Il collega Arata, a nome del Comitato organizzatore, ha porto un caloroso saluto ai convenuti ed ha lumeggiato l'importanza ed il carattere della manifestazione culturale. Denso d'interesse il discorso di Nino Salvaneschi, che dopo aver ricordato la figura di Giovanni Papini, ha parlato efficacemente della funzione del libro cattolico nel nostro tempo. La brillante esposizione ha trovato profonda risonanza nel pubblico, che, al termine, si è stretto attorno all'oratore festeggiandolo vivamente.

I BERSAGLIERI CELEBRANO L'ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL LORO CORPO — *Il saluto dei Bersaglieri in congedo ai loro commilitoni alla Caserma di via Asti.*

Il brillante in contesa

La lunga e vivace controversia tra un noto gioielliere torinese ed un ricco signore di Varese

Una singolare controversia è sorta tra un noto commerciante in gioielli di Torino, il signor Umberto Ponzano, e un ricco signore varesino il comm. ing. Achille Malagoli: costui nel luglio del 1926 riceveva nella sua villa di Comerio Varesino la visita del cav. Cesare Operti il quale, per incarico della ditta torinese, gli proponeva l'acquisto di un anello con brillanti. Il contratto di compra-vendita veniva stipulato dopo breve discussione; il prezzo, fissato in lire 11.000, veniva dal compratore subito integralmente pagato.

Nel settembre dello stesso anno la stessa ditta Ponzano, sempre per il tramite del cav. Operti, offriva al comm. Malagoli un brillante del valore di 27 mila lire; il ricco signore si dichiarava disposto a stipulare l'acquisto, ma poneva una condizione: che la ditta Ponzano ricevesse di ritorno, in conto prezzo, l'anello con brillante vendutogli nel luglio e che rilasciasse una garanzia scritta, dalla quale risultasse che il valore del prezioso non era inferiore al prezzo richiesto. L'Operti — quale garanzia del giusto valore del brillante si faceva rilasciare dalla venditrice una dichiarazione scritta, datata 15 settembre 1926, con la quale la ditta Ponzano si diceva disposta a ritirare entro due anni, ed a richiesta dell'ing. Malagoli, il brillante al prezzo di lire 26.500, trattenendosi lire mille a titolo di indennizzo. Il Malagoli presa visione della dichiarazione, stipulava con l'Operti l'acquisto del brillante dando incarico all'Operti di provvedere alla sua montatura presso la ditta torinese. Alla fine di settembre l'Operti si recava di nuovo a Comerio per la consegna dell'anello montato e della dichiarazione scritta, ricevendo dall'ing. Malagoli il prezzo pattuito, costituito dall'anello del valore di lire 11.000 e da un assegno sulla Banca Popolare di Novara di lire 16.500.

Alcuni mesi dopo tale contratto, l'ing. Malagoli, di ritorno in città dalla villa di Comerio, avendo constatato che il brillante aveva un valore molto inferiore a quello garantito incaricava l'Operti, col quale aveva concluso l'acquisto, in rappresentanza della ditta Ponzano, di riconsegnare il brillante alla venditrice previa restituzione della somma di lire 26.500 giusta la clausola contrattuale stipulata all'atto della compravendita. Il cav. Operti, dopo avere conferito col titolare della ditta Ponzano, indirizzava all'ing. Malagoli alcune lettere colle quali dichiarava che la Casa torinese era disposta a mantenere l'impegno assunto. Difatti il fratello del titolare della ditta Ponzano, rag. Giuseppe, si recava a Nizza Marittima per proporre al comm. Malagoli l'annullamento del contratto: esso avrebbe restituito l'anello ricevuto nel settembre 1926 in acconto prezzo e avrebbe versato in contanti la differenza fino a raggiungere l'ammontare di lire 26.500, trattenendosi lire mille di indennizzo e la montatura. L'ing. Malagoli rifiutava recisamente tale proposta in quanto significava per lui una forte perdita, non intendendo la ditta Ponzano indennizzarlo per la perdita del costo della montatura, che si elevava a due mila lire. In seguito alla rottura delle trattative l'ing. Malagoli rimetteva al cav. Operti l'autorizzazione scritta per il ritiro del brillante, che si trovava depositato presso una terza persona a Milano. Qualche tempo dopo l'ing. Malagoli si recava a Torino dalla ditta Ponzano non già per transigere la vertenza, ma per liquidare un credito in sospeso per altre piccole forniture. Dopo di che spiccava citazione contro la Casa torinese per ottenere dal Tribunale l'integrale esecuzione del contratto.

I fatti, però, secondo la ditta Ponzano, non si sarebbero svolti come l'ing. Malagoli li ha narrati e come noi abbiamo riassunto. Per il brillante, valutato L. 27.500, l'ing. Malagoli avrebbe versato solo 16.500: l'anello con brillante, anteriormente acquistato sarebbe stato da lui consegnato alla ditta torinese con l'incarico di venderlo per suo conto. [illegible] il 16 febbraio del 1927 il rag. Ponzano si recava a Nizza, ove conferiva coll'ing. Malagoli, [illegible] sistemazione dei conti — in quanto egli disponeva immediatamente di altro compratore — l'ingegnere affermava di tenere l'oggetto a Milano, soggiungendo però che qualora la ditta Ponzano, in conto del prezzo pattuito di lire 27.500, avesse accettato, per il valore convenzionale di lire 11.500, l'anello con brillante da lui rimessole perchè gliene procurasse la vendita, egli avrebbe trattenuto definitivamente il secondo brillante, riservandosi di addivenire, entro breve termine, alla sistemazione dei conti, che egli aveva in corso con la ditta Ponzano anche per altre forniture.

Il rag. Ponzano, per la sua rappresentata, accettava tale proposta e in data 18 dello stesso mese di febbraio a Torino, negli uffici della gioielleria si addiveniva definitivamente tra le parti al regolamento dei conti nel senso sopra indicato, accertandosi una residua differenza di lire 1425 a carico dell'ing. Malagoli, il quale la saldava immediatamente con un versamento in contanti di L. 1850. Nel regolamento dei conti il Ponzano accettava per L. 11.500 in conto prezzo l'anello lasciatogli dal Malagoli in deposito per la vendita, sebbene questo oggetto non avesse in quell'epoca che un valore venale di lire cinquemila e ciò allo scopo dichiarato dalle parti di compensare la reciproca perdita causata dal ribasso verificatosi nel prezzo dei brillanti.

Traverso l'escussione dei testi presentati dalle due parti in litigio e l'esame dei documenti, il Tribunale si formava il convincimento che i rapporti stabiliti tra il comm. Malagoli e la ditta Ponzano, poggiassero per questi due capisaldi: restituibilità dell'anello entro un biennio; accettazione da parte della ditta Ponzano, in conto prezzo, per lire undici mila dell'anello venduto precedentemente all'ing. Malagoli. Stabiliti questi punti essenziali il Tribunale ammetteva però altre prove offerte dalla ditta Ponzano, in contrasto con le risultanze dell'istruttoria già svolta, ritenendo che, per quanto inverosimile le parti abbiano poi mutato i primi rapporti, ed il Malagoli abbia finito per rinunziare al diritto di restituzione del brillante. Contro questa decisione il Malagoli ricorreva in appello; la Corte con sua sentenza odierna ha accolto il suo ricorso, respingendo le richieste della ditta Ponzano e deferendo un giuramento suppletivo all'ing. Malagoli appunto sulla circostanza della restituzione dell'anello acquistato nel luglio.

L'ing. Malagoli è stato assistito dall'avv. Allora; la ditta Ponzano dall'avv. Manizo. La Corte era presieduta dal conte Pola di Villarfalletto; estensore della sentenza il consigliere comm. Manzoni.

IL RITORNO DEI TORINESI DA NAPOLI

All'ora fissata, cioè alle 8,45, impiegando esattamente 16 ore in luogo delle 17 occorse per il viaggio a Napoli, sono ritornati questa mattina i gitanti del treno popolare. Un viaggio di ritorno rapidissimo. I torinesi dopo d'aver schiacciato alla bell'e meglio un sonnellino durante la notte avevano riaperto gli occhi in Liguria. Una breve sosta a Genova, una ancor più breve ad Alessandria e ad Asti, poi l'arrivo a Torino alla stazione di Porta Nuova. A fiotti i viaggiatori sono usciti da via Sacchi a riprendere possesso della loro città. Il viaggio a Napoli appariva loro ormai come un sogno, ma come un bel sogno dal quale dispiace risvegliarsi troppo presto.

INCENDIO IN UN ALLOGGIO

Alle ore 4,50 di questa mattina veniva richiesto per telefono l'intervento dei pompieri dal dott. Leone Poli, di 35 anni, abitante in via Luciano Manara, 7. In un locale di sua proprietà, adibito a ripostiglio di distilleria e situato nello stabile suddetto, si era sviluppato un incendio a causa di un ferro da stiro elettrico dimenticato sotto corrente, e il fuoco si era appiccato ai mobili e al materiale esistente nella stanza.

I pompieri accorsero prontamente e provvidero ad estinguere completamente l'incendio già in parte soffocato dal dott. Poli. I danni ascendono a circa diecimila lire e sono coperti da assicurazione.

TEATRI

MICHELOTTI

Il lieto successo de *La legion... d'amore*

Anche nei due spettacoli festivi di ieri al Teatro del Parco Michelotti, gremitissimo di spettatori, *La legion... d'amore*, la nuova rivista di Bel Ami e Testa, ha ottenuto caloroso successo. Il pubblico si è molto divertito ed ha dimostrato la sua approvazione applaudendo ripetutamente pure a scena aperta. L'ottimo Testa e il simpatico Filippi sono stati festeggiatissimi per il gaio umorismo delle loro rapide macchiette. Il comico Filippi è stato inoltre richiesto di bis: li ha promessi e poi, chissà perchè, non li ha concessi. Ci pare che non abbia agito con cortesia verso il pubblico.

Tutti gli altri attori hanno indovinatamente assolto il loro compito insieme alle due soubrettes. Bene l'orchestra diretta dal maestro cav. Chiri.

Le repliche de *La legion... d'amore* continueranno quindi per molte altre sere.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 19,40: Dischi — Ore 20,30: Un'ora di musica riprodotta — 21,50: «Un personaggio che sfugge il suo Autore», commedia in un atto di Dante Signorini — 22,23: Musica da camera col concorso del soprano Matilde Vaiffre di Bonzo, del prof. Serato, Cillieri e del m.o Gallino.

Roma-Napoli: ore 20,45: Varietà - 22: Orchestra n. 4 — **Bolzano:** ore 20: Dischi - 21,10: Concerto del quartetto a plettro - 21,40: «Ciociia» di A. Mansato. — **Palermo:** ore 20,45: Concerto di musica da camera — **Bari:** ore 20,30: Concerto sinfonico — **Vienna:** ore 21: Concerto con assoli di piano (Chopin; Dvorak; Liszt). — **Bruxelles II** ore 20: Concerto con arie per soprano — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska Ostrava:** ore 20,30: Urbsky, «Il riscatto», commedia in un atto — **Bordeaux-Lafayette:** ore 20,45: Gluck: «Orfeo» — **Marsiglia, Parigi T. E., Strasburgo:** Ore 20,45: «Orfeo» — **Francoforte:** ore 21: Musica moderna tedesca.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Compagnia Maltoni) — Ore 21,15: «La fiammata», dramma in tre atti.
MICHELOTTI: 21,15: Riv. La legion d'amore.
STADIUM — Compagnia piemontese A. Zan. Ore 21,15: «I mal nutrì», di M. Leoni.
CHALET VAL.: Ore 21: Nuovi debutti.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Dancing.
IL FARO (via Pierino Delpiano, 14). — Esposizione vendita lavori femminili. Ore 9-12 e 15-21.
IL FARO — Mostra della miniatura. — Ore 9-12 e 15-19.
MOSTRA ALLA PROMOTRICE BELLE ARTI (Parco del Valentino). Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
SOCIETÀ FOTOGRAFICA SUBALPINA. — 21.a Esposizione: Aperta dalle 21 alle 23 lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 10 alle 19 giorni festivi.
SOCIETÀ PRO COLTURA FEMMINILE Via Mercantini, 3. — Mostra di decorazione: orario: 9,30-11,30 e 16-19; martedì, giovedì e sabato anche 21-23.

I divertimenti

Il periodo comico al CINEPALAZZO
Il «PIPISTRELLO» di STRAUSS
con musica originale e interpretazione [illegible] di Onny Ondra e Petrovich.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Un bacio e una canzone. Frelich.
VITTORIA: «Quella canaglia di Pick» e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALIA: «Il club delle ondine».
SPLENDOR: Il delitto di Clara Deane. Poltrone L. 2. Giovedì: L'amore sempre.
IDEAL: «Parlami d'amore». Liane Haid.
ALPI: «Parlami d'amore». Liane Haid.
STATUTO: «Mani colpevoli». L. Barrymore.
BORSA: Puro sangue. Gable. Platen. L. 2.
PRINCIPE: Presto della gloria e Varietà.
SAVOIA: «Amante» J. Crawford, C. Gable.
AMBROSIO: «Peccatori». Carole Lombard.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Con cristiana serenità domenica alle ore 17 improvvisamente si spegneva nel 87.o anno di età il

Cav. ORESTE FERRANDO

già Segretario Comunale di Virle Piemonte per oltre 14 anni

Ne danno il doloroso annunzio i figli: Nob. **Evasio** colla consorte **Luigina Mosso** e figlio; Dott. **Luigi** colla consorte **Luisa Durante** e figli; **Camilla** col consorte Dott. **Michelangelo Peyretti**, e figlie; **Emma** ed Avv. **Giovanni**; i nipoti: **Ferrando, Claudio** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 20 c. m. alle ore 9 in Virle Piemonte.

Non si inviano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora quanti interverranno al mesto accompagnamento. (20071)

Dopo lunga e penosa malattia, il 18 corrente mancava all'affetto dei suoi cari

SERRA FRANCESCO

Macchinista FF. SS. in pensione

Ne danno il triste annunzio la moglie **Maria Scanavino**; la figlia **Margherita** col marito **Giulio Cerutti** e piccolo **Giorgio**.

I funerali avranno luogo Martedì 20 corr. alle ore 10, partendo da Via Genova, 23. Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori e la famiglia non prenderà il lutto.

Castellano & C. Tel. 41-332. Primo Stab. Ital.

La mamma **Luigia Almonino** Ved. **Broggio** e la sorella **Ida** coi parenti tutti, affranti annunciano che la loro

PAOLA

è salita al Cielo.

I funerali Martedì 20 corrente, ore 8, partendo da Piazza Vittorio Veneto, 7.

Castellano & C. Tel. 41-332. Primo Stab. Ital.

Le Famiglie **Treves, Levi, Segre, Jona** e **Vita** ringraziano commosse tutti quelli che hanno voluto condividere il dolore per la perdita del loro

CLAUDIO TREVES

15 Giugno 1933.

MEMENTO

La Messa di Trigesima per l'anima pia di **LUISA BRUSATORI** sarà celebrata mercoledì 21 giugno, ore 10 (e non il 24 come era stato annunciato) nella Chiesa della SS. Annunziata, via Po. Le sorelle ringraziano tutte le persone che vorranno unire le loro preghiere in suffragio della carissima Estinta. 19930

Una scena della divertente rivista La legion... d'amore di Bel Ami e Testa, che si rappresenta con successo al Teatro del Parco Michelotti.

Appendice de "La Stampa della Sera„ N. 59

LA STRANA IPOTESI DEL CAPITANO LEHMANN

Romanzo di avventure e di mistero di MASSIMO ESCARD

«Rimarrebbe da spiegare la tua messa fuori combattimento. Non vi è dubbio, secondo me, che anche tu sei stato avvelenato: ma sono piuttosto incline a credere che il tuo intossicamento sia accidentale. Due considerazioni mi inducono a ritenere ciò: anzitutto, se Morussi lo avesse fatto apposta, rivelerebbe un'astuzia infernale, che non riconosco in lui. Come delinquente, è un buon allievo, ma null'altro: manca di freddezza. In secondo luogo, un uomo, per poter dosare un terribile veleno come quello, in maniera da produrre un effetto temporaneo, dovrebbe essere di una abilità assolutamente fantastica!... Pensa un po' quello che sarebbe accaduto, se invece di scalfirti l'epidermide, come ha fatto, fosse penetrato un po' più addentro! Saresti morto! Morto te, non avrebbe più potuto sostenere l'accusa!

— Come! Tu credi che questa graffiatura sulla mano!...

— Ma senza dubbio! Non ricordi che, al grido di Morussi, ti sei precipitato anche tu, come me, a sorreggere il disgraziato «Itterizia?» Ebbene, in quel momento, il «triestino» aveva ancora l'arma del delitto in pugno... La tua mano, nel tentativo che hai fatto di afferrare il morente, ha sfiorato quella dell'assassino e sei rimasto scalfito... E' bastato il contatto del veleno coi tessuti epiteliari per provocare in te un principio di avvelenamento... Immediatamente, hai provato una specie di capogiro...

— E' vero, è vero! — esclamò Ludwig, preso da stupore per la esattezza dei particolari che Giorgio andava rievocando.

— Sentendo che le forze ti mancavano — proseguì Lehmann, con gli occhi fissi nel vuoto, come se la scena si svolgesse ancora sotto i suoi occhi — hai abbandonato il corpo inerte di Grünewald alle cure di Morussi ed istintivamente ti sei avvicinato ad una sedia qualsiasi.

— E' vero, è vero!

— E ti debbo fare, a questo proposito, i miei più vivi rallegramenti, per la fibra eccezionale che hai dimostrato. Fra il momento in cui sei stato colpito e quello in cui ti sei abbattuto, sono trascorsi almeno trenta secondi... Che cosa sono trenta secondi nella vita normale? Poco men che nulla: un attimo che fugge e del quale a stento si riesce a serbare traccia, ma per un uomo avvelenato col curaro, trenta secondi, sono non sono una eternità!...

Un grido rauco uscì dalle labbra contratte di Ludwig.

— Il curaro? Hai detto il curaro? — balbettò afferrando il braccio dell'amico.

Giorgio non badò all'interruzione e proseguì, con gli occhi assenti.

— Trenta secondi! Trenta secondi, durante i quali l'uomo colpito dal veleno sente tutte le sinapsi neuro-muscolari fermarsi a una a una, inesorabilmente, come tante centrali elettriche cui venga a mancare la forza motrice... L'uomo sente che la vita gli sfugge un po' per volta, in quei trenta secondi, e non può dire nulla, non può fare nulla, non può tentare nulla!

Ludwig, come impazzito, continuava a scrollare il braccio dell'amico, senza riuscire a smuoverne d'un centimetro il torso enorme. E ripeteva, all'infinito, come in preda a crisi isterica:

— Il curaro, hai detto!... Di', Giorgio, hai detto il curaro?

Giorgio rivolse verso di lui lo sguardo triste.

— Il curaro, sì! Ho detto il curaro! Ti sorprende?

— Ed è stato il curaro ad uccidere Grünewald?

— Sì, Ludwig.

— Ed anche tu, quando volevano ucciderti, sei stato avvelenato col curaro?

— Anch'io, Ludwig!

— E Fanny Müller, anche! Anche mio padre?

— Anche Fanny Müller, anche tuo padre! E' strana, non è vero, questa perseveranza, quando sarebbe così facile sviare le ricerche, cambiando mezzo? Eppure questa perseveranza è una caratteristica del delinquente nato! Lo sventratore non può uccidere altrimenti che sventrando, l'impiccatore impiccando, l'avvelenatore avvelenando!... Mille possono essere le circostanze, ma il riflesso è uno ed il mezzo che ha servito la prima volta sarà il mezzo di sempre, quand'anche l'assassino sappia che, ripetendo sempre lo stesso gesto corre a sicura perdita, perchè gli indizi finiranno col creare la rete nella quale egli incapperà!

Ludwig, sceso a Udine in preda a forte strapazzo, non potè riprendere servizio. Gli toccò mettersi a letto. Alcuni giorni dopo chiese, cedendo alle esortazioni di Lehmann, il quale pensava a tutto, una licenza per ragioni di salute e si fece trasportare in una clinica privata per malattie nervose.

— Anche questo è necessario — diceva il buon Giorgio — poichè, se per avventura fossi chiamato a rendere conto della tua faccenda dalla magistratura ordinaria o da altri, e mi si chiedesse come mai non ti sei difeso dall'accusa di Morussi, mi riuscirebbe assai difficile dimostrare che hai subito un principio d'avvelenamento. L'esaurimento nervoso, invece, è una spiegazione semplice, che serve a tutti gli usi, su per giù come gli affari di famiglia!

Nei mesi che seguirono, l'inchiesta subì un certo ristagno.

Il buon Giorgio, giunto quasi al termine della sua opera, ricominciava ad annaspare nel buio. Gli pareva d'essere come colui che, avendo solidamente costruito le prime arcate di un ponte gigantesco, si trovi fermo tutt'a un tratto fra le due rive, impossibilitato a proseguire i lavori, per mancanza di materiale. Il suo «sistema» intanto poteva reggersi in quanto lo suffragassero prove definitive e tangibili: se no, tutto crollava! E come avrebbe potuto raggiungere le prove, se i personaggi principali della truce vicenda gli sfuggivano all'infinito? Al momento di saldare la catena, gli venivano a mancare gli ultimi anelli!

Era in questo stato d'animo, allorchè una sera ricevette una telefonata da uno degli agenti che egli aveva sguinzagliati ai quattro canti dell'Impero.

— Novità, signor capitano!

— Da Pola?

— Da Pola, signor capitano!

— Di dove telefoni?

— Dal posto pubblico della Südbahnhof!

— Mi puoi raggiungere qui a casa mia?

— Certamente, signor capitano!

Mezz'ora dopo, l'agente segreto entrava, raggiante, in casa di Lehmann.

— Sono riuscito a rintracciare il giardiniere!

Lehmann ebbe un moto di gioia.

— No! Dici sul serio?

— Come è vero che sono qui!

— Dove lo hai pescato?

— In una bettola del porto, dove si reca puntualmente tutti i sabati a scialacquare la paga!

— Lo hai fatto cantare?

— Non precisamente, perchè è un uomo d'una scaltrezza eccezionale; ubriaco fradicio, riesce ancora a controllarsi! Ma ho potuto cavargli di bocca, a mezze confidenze, qualche cosa di interessante.

— Racconta!

— E' presto fatto! Quel rapporto della polizia di Budapest, che noi credevamo artificioso era, invece, esattissimo in ogni suo particolare. Il vecchio Scheer era veramente a Pola, per quanto la cosa ci sembrasse strana — data la sorveglianza che la polizia esercita sulla nostra base navale — e non basta: l'incredibile viene ora! Egli è riuscito a farsi assumere sotto falso nome all'arsenale, come operaio di fiducia!

— Cosicchè avrai potuto rintracciarlo facilmente!

— Tutt'altro! Avevo fatto ricerche presso la direzione del personale civile delle officine, ma senza ottenere alcun risultato, perchè il cognome Scheer non risultava.

— Nondimeno, ogni operaio, all'atto dell'assunzione, deve depositare una sua fotografia, identica a quella della tessera.

— Sì, signor capitano, ma ella sa che cosa valgano, per l'identificazione d'un individuo, le fotografie delle tessere ed a quali perizie e controperizie si debba ricorrere tutte le volte che ha luogo una contestazione! Nel caso nostro, sa che cosa aveva fatto il nostro Scheer? Aveva bellamente consegnato una fotografia non sua!

— Nientemeno!

— E' un trucco molto più facile di quanto non si creda, signor capitano! Effettivamente, le fotografie, quando non sono eseguite direttamente nei laboratori della polizia, ma vengono fornite dallo stesso interessato, non danno che una idea ben vaga del soggetto... Noi stessi difficilmente ci riconosciamo in quell'individuo dall'aria stralunata che appare sulla «positiva». In genere, poi, la persona più onesta e pacifica assume, nella fotografia per tessera, un'aria da delinquente che lo fa assomigliare senza fallo a qualcuno fra i pregiudicati dei quali possediamo le fotografie in archivio. Ne viene di conseguenza che i funzionari e gli impiegati addetti all'accettazione delle fotografie prestano sempre una mediocre attenzione agli esemplari che ricevono e chi ha interesse a trarre in inganno l'autorità non ha che da presentare una fotografia di un tizio qualsiasi, che assomigli vagamente a lui.

(Continua).